ASL Taranto

PugliaSalute

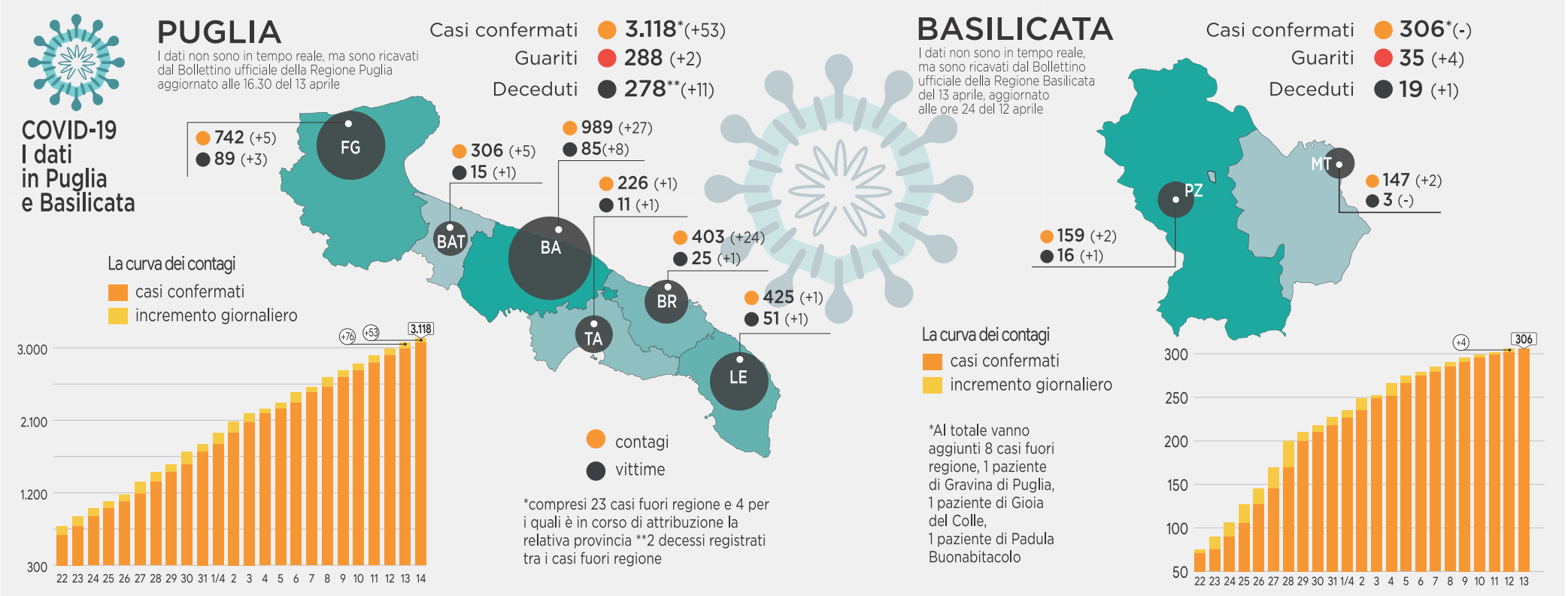
Rassegna Stampa

Mercoledì

15 Aprile

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 15 aprile 2020



In Puglia
Ricoveri ed esami restano sospesi fino a fine emergenza

Ricoveri ed esami sanitari rimarranno sospesi sine-die, dunque fino al termine dell'emergenza. Lo ha stabilito ieri il dipartimento Salute della Regione Puglia, che ha confermato la disposizione già in vigore da quasi un mese. Saltano dunque (sia nel pubblico che nel privato) i ricoveri programmati, le visite ambulatoriali e gli esami non urgenti, i day service, le attività ginecologiche e i corsi di accompagnamento al parto, i nuovi inserimenti nelle strutture residenziali e semiresidenziali e i servizi di assistenza domiciliare salvo quelli oncologici. La sospensione delle attività non urgenti riguarda tutte le strutture accreditate e private. Gli ospedali continueranno a garantire soltanto le attività urgenti, oltre che l'assistenza oncologica (compresa chemioterapia e screening di secondo livello), la dialisi e tutte le attività di assistenza domiciliare.

CRESCITA IN CALO

In Puglia 55 nuovi Ipotesi azzeramento entro 10 giorni

I nuovi casi di contagio registrati in Puglia ieri scendono a quota 53. Un bel colpo di freno a mano, anche considerando che il dato si riferisce ai test condotti in un giorno festivo (il lunedì di Pasqua, ma con oltre mille tamponi) e che la quasi totalità dei casi di Brindisi si riferisce alla Rsa «Il Focolare». Ma mentre il numero dei positivi del Barese sta per toccare quota mille, il totale dei malati comincia a rallentare (sono 3.118) mentre quello dei decessi (ieri sono stati 11) continua a crescere più o meno allo stesso ritmo: ora il totale dei morti in Puglia per covid è pari a 278. È presto per cantare vittoria, ma se fosse mantenuto questo trend la Puglia potrebbe arrivare a zero in dieci giorni.

BUONA NOTIZIA - Da cosa dipende il rallentamento? Probabilmente - secondo gli esperti - è terminata l'onda lunga dei contagi «di importazione», quelli che sono arrivati in Puglia attraverso il rientro dalle zone rosse del Nord: contemporaneamente sono stati fatti passi avanti nel controllo delle catene di contagio, con l'isolamento fiduciario di tutti i contatti e una miglior gestione ospedaliera. La prima ondata di contagi, insomma, si è esaurita, e oggi gli unici focolai sono le residenze per anziani e (in misura minore) gli ospedali: il maggior numero di test effettuati nelle ultime tre settimane sta consentendo di scoprire anche i casi asintomatici, e una identificazione precoce consente di diminuire i contagi secondari. I malati in Puglia hanno superato quota 1.500 il 28 marzo, e il raddoppio è avvenuto il 12 aprile dopo 16 giorni. Il precedente raddoppio (da 1.000 a 2mila casi) aveva richiesto 9 giorni.

I NUMERI - Ieri i nuovi casi (tra i quali figurano anche 9 malati non attribuiti lunedì) sono stati 27 in provincia di Bari (dove il totale ha raggiunto quota 989), 5 nella Bat (306), 24 a Brindisi (403), 5 a Foggia (742), 1 a Lecce (425), 1 a Taranto (226), più 23 residenti fuori regione e 4 ancora non attribuiti. Sempre ieri sono stati registrati 8 decessi in provincia di Bari e 3 in provincia di Foggia. Continua a mantenersi basso (673, di cui 62 in terapia intensiva) il numero dei ricoveri: la gran parte dei malati (1.879) è in isolamento domiciliare con sintomi non preoccupanti. *[red.reg.]*

PUGLIA VIA LIBERA ALL'UTILIZZO DEI DISPOSITIVI CINESI ACQUISTATI DA EMILIANO: «GARANTISCONO LA SICUREZZA»

Tute ai medici, l'ok dell'Inail «Dall'Ordine giudizi affrettati»

BARI. Lo standard tecnico delle tute cinesi Iwode «risulta corrispondente ai requisiti» utilizzati in Italia per certificarne la sicurezza. E dunque l'Inail, accogliendo la richiesta della Protezione civile della Puglia, ha dato il via libera all'utilizzo delle tute che prima di Pasqua avevano acceso uno scontro con gli Ordini di medici e infermieri, secondo cui quei dispositivi (che in base alle indicazioni del fabbricante non possono essere utilizzati nelle terapie intensive) non avrebbero garantito la sicurezza degli operatori sanitari.

Invece è tutto ok: le 121mila tute che il governatore Michele Emiliano ha fatto arrivare con un cargo dalla Cina (e che in parte sono state «prestate» alla Protezione civile nazionale, a secco di dispositivi) erano già state distribuite fin dalla scorsa settimana, chiudendo la fase di emergenza che aveva costretto quasi tutte le Asl a rivedere (ad esempio) il funzionamento del servizio 118, per via delle tute disponibili con il contagocce. Il numero di pezzi acquistato è pari al fabbisogno di più di un anno. E le Iwode erano anche le uniche tute reperibili sul mercato, realizzate in Cina e certificate in base agli standard locali e non a quelli europei: le confezioni di alcune delle tute riportano effettivamente il marchietto «classe 6» (che corrisponde al rischio biologico) e il logo della certificazione Ce. Per l'Inail, cui il decreto Cura Italia assegna il ruolo di autorizzare l'uso di Dpi nella fase di emergenza, tanto basta: anche perché i tecnici della Regione «sotto la propria esclusiva responsabilità» hanno attestato «le caratteristiche tecniche» dichiarando «che gli stessi rispettano tutti i requisiti di sicurezza di cui alla vigente normativa».

«Ringrazio la Regione e l'Inail per la veloce e pronta verifica rispetto ai dubbi sollevati sui Dpi dagli operatori sanitari», ha detto ieri Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici di Bari (e della Fnomceo) che sabato scorso aveva chiesto il ritiro delle tute. «Credo che su queste materie occorra sempre una grande prudenza - gli fa eco Danny Sivo, medico del lavoro e responsabile del Sirgis (il sistema regionale di gestione della sicurezza sul lavoro) -. Sono molto amareggiato che il presidente del mio Ordine abbia messo in discussione, sulla base di nessuna valutazione tecnica, un parere specialistico messo a punto da un pool di esperti. Trovo grave che sia stato richiesto il ritiro delle tute in un momento in cui vi era l'assoluta inesistenza sul territorio europeo di dispositivi in grado di tutelare salute e sicurezza degli operatori e dunque lo stesso controllo dell'epidemia. Sono contento che l'Inal abbia confermato valutazioni dei tecnici del Sirgis: ci siamo assunti una responsabilità, su base tecnica, con l'unico obiettivo di assicurare la salute di pazienti e operatori». *[m.s.]*

121MILA L'arrivo delle tute dalla Cina

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 15 aprile 2020

CORONAVIRUS

LA BATTAGLIA DEGLI SCIENZIATI

LA «PORTA D'INGRESSO»

Il Dpp4 è quello con cui il virus entra nelle cellule, compresi bronchi e cuore. «È lo stesso su cui agiscono molte cure per i diabetici»

«Dai farmaci anti-diabete effetti sui recettori Covid»

Iacobellis, barese di origine, dirige Endocrinologia a Miami

NICOLA SIMONETTI

● È stata individuata la «porta» attraverso la quale il virus entra nell'organismo e combina guai. È l'«uovo (scientifico) di Colombo» dal quale potrà derivare una nuova opzione terapeutica vincente. Se chiudessimo quella porta bloccheremmo l'epidemia? Se l'è chiesto, dopo averla scoperta, uno scienziato e clinico italiano, **Gianluca Iacobellis**, con origini baresi (il nonno, prof. Pasquale è stato chirurgo insigne del torace e dell'addome). Gianluca è professore di Medicina e direttore dell'Endocrinologia e del Servizio di diabetologia dell'Università di Miami. La sua ipotesi è risultata promettente e la ricerca fa passi avanti.

PROF Gianluca Iacobellis

Qual è il meccanismo che ne è alla base

La «porta» attraverso cui il virus entra nel nostro corpo si chiama "recettore Dpp4" localizzato sulle cellule. Potrebbe essere paragonato ad una rampa adatta al calibro della bocchetta dell'aereo (virus). La rampa della cellula si chiama recettore (che, cioè è calibrato per ricevere il "nemico"). È una «serratura molecolare» presente sulla superficie di tutte le cellule, comprese quelle dei bronchi e del cuore. È la stessa - la rivista scientifica "Diabetes Research and Clinical Practice" ha ospitato il nostro lavoro - su cui agiscono molti farmaci anti-diabete. Quindi, se tanto mi dà tanto, anche i farmaci contro il diabete potrebbero avere effetto contro il Covid-19. Sfruttando gli "amorosi sensi" che sussistono tra Covid-19 e recettore Dpp4 si potrebbe aprire una via terapeutica efficace per chi ha la malattia Covid-19 (la clinica potrà dire in quali casi specifici). Ma non basta. Il recettore Dpp4 ha un collegamento con il sistema immunitario e con quello infiammatorio e queste, ovviamente, sono altre due vie da percorrere, indagare e sfruttare (l'immunità da rinforzare, l'infiammazione da spegnere).

Quanta efficacia hanno i farmaci anti-diabete contro questo virus?

La risposta verrà dagli studi. Noi, nell'università di Miami, portiamo avanti uno studio «osservazionale», metodica questa che rientra nell'architettura della ricerca clinica nella quale il ricercatore non determina l'assegnazione dei soggetti a ciascun gruppo, ma si limita a registrare (osservare) quello che avviene nella realtà. Tendiamo a rilevare se i pazienti con Covid-19, trattati con la terapia per il diabete, hanno un decorso diverso. L'osservazione sta confermando la nostra prima ipotesi, rileva un profilo di tollerabilità soddisfacente mentre smentisce categoricamente il dubbio, prospettato da alcuni e non suffragato da dati clinici, che questi farmaci (sitagliptin, linagliptin, saxagliptin e alogliptin; nomi non commerciali) possano incrementare il rischio di infezioni delle alte vie respiratorie. Il dato potenzialmente interessante è che oggi disponiamo di farmaci inibitori del DPP4 , comunemente usati per il trattamento del diabete tipo 2 e quindi indicativamente idonei a trasbordare nella terapia anche di questa infezione. Studi recenti, anche del mio gruppo, hanno dimostrato un effetto anti infiammatorio degli inibitori del DPP4, con una riduzione di citochine come IL6 e IL10. Quindi, dato che il COVID-19 si caratterizza per una "tempesta citochinica" e i diabetici sono a maggiore rischio di sviluppare complicanze dal COVID-19 a causa della loro risposta immunitaria inefficace, l'inibizione del DPP4 potrebbe prevenire o ridurre lo sviluppo della SARS o sindrome respiratoria acuta, forma atipica di polmonite causata da questo virus, almeno nei diabetici e - perché no. fatti opportuni "aggiusti", estensibile agli altri. Ovviamente, questa ipotesi deve essere validata nei pazienti.

Chi lo valuta?

Stiamo valutando il legame tra diabete e COVID-19 nei pazienti ricoverati all'Università di Miami. I risultati non tarderanno.

Il bollettino

I positivi sono 53 su 1.149 tamponi: in tutto 3 mila 118

di **Cenzio Di Zanni**

53

I nuovi casi
I contagi registrati in Puglia nella giornata di ieri. Ovvero il numero dei test che hanno dato esito positivo (fino alle 16,30) su un totale di 1.149 tamponi eseguiti nei laboratori pugliesi (sono stati 33 mila 71 quelli analizzati dall'inizio dell'epidemia)

3.118

I positivi
È il numero dei casi di Coronavirus accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 che era tornato da Codogno a Torricella

32%

Gli asintomatici
Stabile la percentuale delle persone positive al test che non hanno mai manifestato i sintomi tipici della malattia, ovvero febbre, tosse o difficoltà respiratorie. Sintomi lievi per il 25 per cento dei casi

288

I pazienti guariti
Il numero dei pugliesi che hanno superato la malattia. Quelli ricoverati negli ospedali pugliesi sono 673 e 1.299 i pazienti in isolamento domiciliare. L'età media dei positivi al Covid-19 è 58 anni. Nel 32 per cento dei casi è compresa fra 19 e 50 anni

989

In provincia di Bari
È il numero delle persone positive al test nella sola provincia di Bari, l'area più colpita in assoluto. Ma in rapporto alla popolazione residente Foggia si conferma la provincia con più casi di Coronavirus, a quota 742

800 contagi sotto inchiesta

In Puglia un caso su quattro riguarda strutture per disabili e Rsa: si muovono le Procure

di **Chiara Spagnolo**

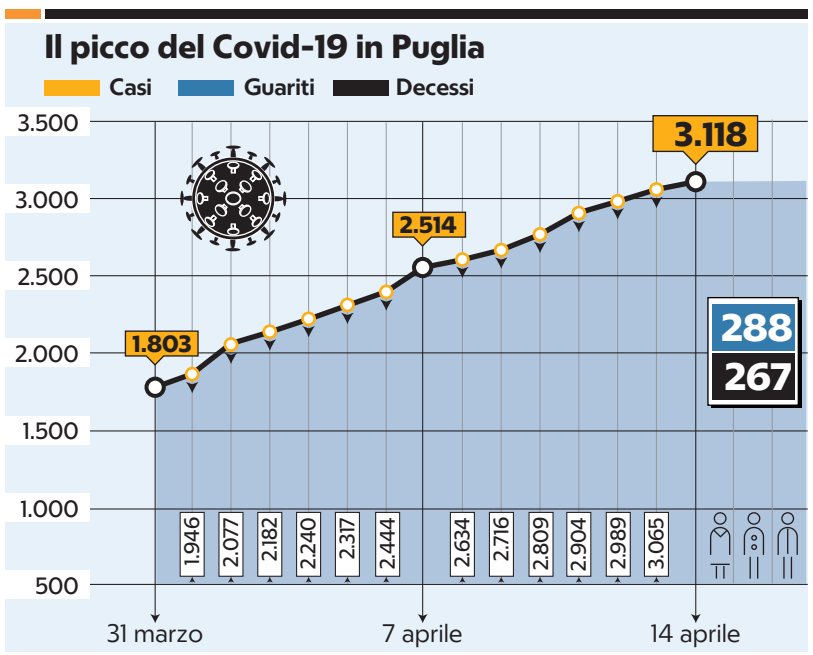
Le residenza sanitarie finiscono nel mirino delle Procure pugliesi. I circa 800 casi di contagio registrati fra Rsa, Rssa e strutture per disabili (sui 3 mila 118 nella regione) sono tanti. Troppi. E per questo si indaga a Bari ma anche a Trani, a Lecce e a Taranto, con tanto di fascicoli aperti e deleghe ai carabinieri del Nas. E sono in fase di valutazione da parte dell'autorità giudiziaria le situazioni delle province di Brindisi e Foggia. Si cerca di capire se il Coronavirus in alcune strutture sia dilagato a causa di comportamenti superficiali, se vi siano state omissioni da parte delle società di gestione, se il personale sia stato munito di adeguati dispositivi di protezione individuale e se gli ospiti siano stati ben protetti. E non è detto che da tali attività non scaturiscano accertamenti sulla gestione economica di quelle che sono diventate aziende a tutti gli effetti e sui finanziamenti milionari ricevuti dalla Regione, che paga la metà delle rette per ciascun ospite.

I casi a Bari

In città il fascicolo è stato aperto dal procuratore aggiunto Roberto Rossi, lo stesso che coordina le indagini della guardia di finanza sulle manovre speculative nella vendita di mascherine e altri dpi agli ospedali. Nell'ambito di un'inchiesta che non ha ancora indagati né ipotesi di reato, invece, i carabinieri del maggiore Giovanni Battista Aspromonte hanno avuto delega di effettuare accertamenti sulle case di riposo Don Guanella e Villa Giovanna di Bari, sulla Nuova Fenice di Noicattaro e sul centro di riabilitazione Giovanni Paolo II a Putignano. Nella prima sono stati contagiati almeno 12 ospiti, un medico e il direttore; a Villa Giovanna18 pazienti e sette dipendenti; nella rsa di Noicattaro 25 persone, tra cui il direttore sanitario e un caposala, e in quella di Putignano 15 pazienti e sette operatori. Nei due focolai ancora attivi, la Nuova Fenice e Villa Giovanna, l'azienda sanitaria di Bari è subentrata ai titolari, che non sono stati in grado di gestire l'emergenza, mentre nelle altre due strutture i contagi sembrano essere stati circoscritti e la gestione prosegue in forma ordinaria. Gli investigatori hanno acquisito la documentazione relativa alle strutture, nonché quella sul personale impiegato e i contratti in essere oltre che i dati sulle presenze e i contagi.

Il Don Uva a Bisceglie

Stesse disposizioni i carabinieri hanno avuto dal procuratore della Repubblica di Trani, Renato Nitti, che per ora ha chiesto di concentrarsi sul Don Uva di Bisceglie, dove sono stati riscontrati 33 casi positivi. La struttura è considerata un pericoloso focolaio e per questo 37 affetti da Covid sono stati trasferiti in altre palazzine per allontanarli dai 73 negativi. Nel territorio della Bat, però, ci sono stati altri episodi di epidemia in residenze sanitarie – la San Giuseppe di Canosa (43 positivi, tutti ospiti) e l'Opera pia di Minervino Murge (24 pazienti e sette operatori) – e i carabinieri effettueranno accertamenti anche su quelli. Il caso più emblematico resta però quello della Fontanella a Soleto, su cui la Procura di Lecce, guidata da Leonardo Leone de Castris, ha aperto la prima inchiesta nella regione. Nella struttura sono decedute 12 persone a causa del Covid e numerosi sono stati i casi di fra i pazienti, che hanno fatto finire in quarantena tutti gli operatori e reso necessario l'intervento dell'Asl. I responsabili della società hanno messo a disposizione dei Nas tutta la documentazione e una memoria de-



278 **Le vittime** Il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia. Secondo il bollettino della Regione, gli ultimi decessi, registrati nella giornata di ieri, sono 11: otto in provincia di Bari e tre in quella di Foggia. L'indice di letalità si è attestato a quota 9 per cento

Numeri e servizi

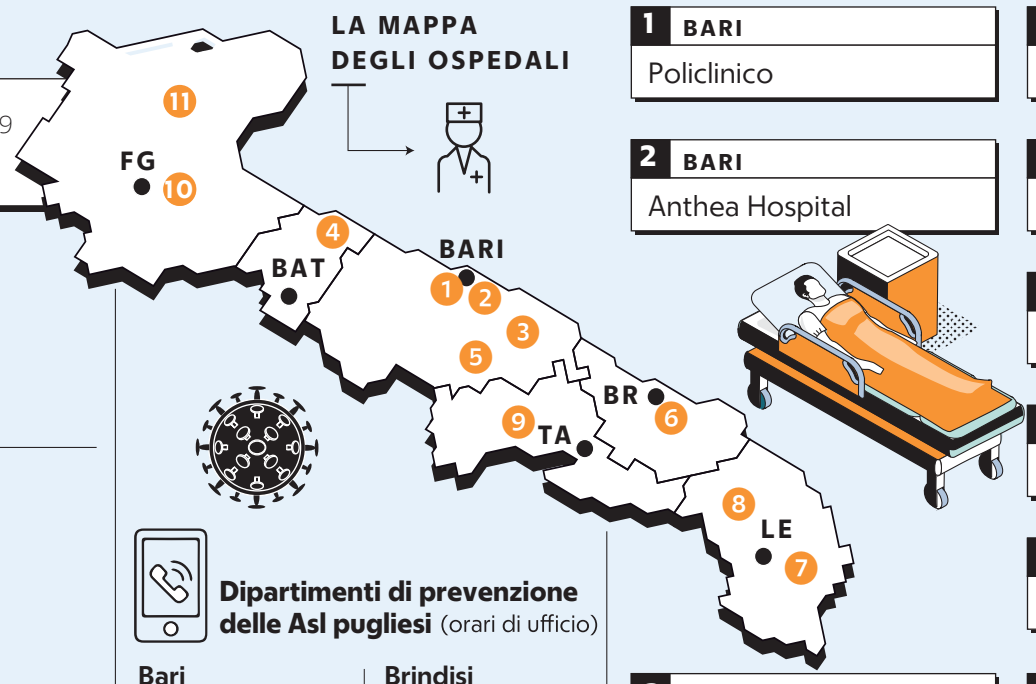
Donazioni alla sanità pugliese

IBAN
IT51 C030 6904 0131 0000 0046 029
Intestato a: **Regione Puglia**
Causale: **Donazioni Coronavirus**

Numero verde del ministero della Salute
1500
attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Servizio sanitario di urgenza ed emergenza
118
attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Numero verde della Regione Puglia
800.713.931
per informazioni sul Coronavirus attivo tutti i giorni dalle 8 alle 22



Dipartimenti di prevenzione delle Asl pugliesi (orari di ufficio)

Bari 800.055.955	**Brindisi** 338.5747395
Bat 0883.299502	**Taranto** 333.6166842
Foggia 0881.884018	**Lecce** 0832.215318

1 **BARI** Policlinico
2 **BARI** Anthea Hospital
3 **CONVERSANO** Medicol Villa Lucia
4 **BISCEGLIE** ospedale V.Emanuele II
5 **ACQUAVIVA DELLE FONTI** ospedale Miulli
6 **BRINDISI** ospedale Perrino
7 **LECCE** ospedale Vito Fazzi
8 **GALATINA (LE)** ospedale S. Maria Novella
9 **TARANTO** ospedale Moscati
10 **FOGGIA** Ospedali Riuniti
11 **SAN GIOVANNI ROTONDO** Casa Sollievo della sofferenza

Polizia Municipale Bari
080.549.13.31
24 ore su 24

Centri vaccinazione (orari di ufficio)

Murat - San Nicola Libertà - Marconi San Girolamo - Fesca
080.584.24.85

Japigia - Madonnella Torre a Mare
080.584.27.22

Carbonara - Ceglie Loseto
080.584.48.25

Palese - Santo Spirito Sann Pio
080.584.30.07

San Pasquale - Picone Carrassi - Mungivacca Poggiofranco
080.584.28.55

San Paolo
080.584.39.05

gli avvocati Giuseppe e Michele Bonsegna. Nessun fascicolo, invece, sul Focolare di Brindisi, dove sono stati registrati 102 contagi (59 tra gli ospiti e 43 dipendenti) e su cui mantengono alta l'attenzione il procuratore brindisino Antonio De Donno e l'aggiunto Antonio Negro, che sempre in questi giorni stanno valutando anche la situazione raccolta nelle informative relative a Ceglie Messapica e a Ostuni.

Foggia e Taranto
In fase esplorativa anche l'attività della Procura di Foggia, dove il procuratore Ludovico Vaccaro farà il punto con i sostituti per verificare se sia necessario disporre accertamenti sul San Raffaele a Troia (15 ospiti e sette operatori) e Il girasole di Bovino (43, di cui sette operatori e 36 pazienti). A Taranto, sotto il coordinamento del procuratore Carlo Capristo, i Nas stanno verificando la possibilità che qualche rsa non abbia fornito dispositivi di protezione ai dipendenti. La Regione sta effettuando tamponi a tappeto e distribuendo questionari alle 173 residenze, per verificare il rispetto delle misure di sicurezza per ospiti e operatori. L'epidemiologo Pierluigi Lopalco entro la fine della settimana presenterà i risultati della mappatura di tutte le strutture.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Ospedali, via al piano per riaprire reparti e smaltire liste d'attesa

di **Antonello Cassano**

Riaprire lentamente i reparti dei più grandi ospedali pugliesi anche alle attività programmate. La Regione prepara il lento ritorno alla normalità per gli 11 grandi ospedali Covid, quelli che la task force regionale ha schierato in prima linea nella gestione dei pazienti affetti da Coronavirus, ma anche per le strutture ospedaliere che fino a ora avevano dovuto sospendere l'attività ordinaria pur non facendo parte della rete Covid. L'obiettivo è cominciare a fare scorrere le liste d'attesa che in questi mesi si sono allungate a dismisura.

Dalla prossima settimana, dunque, in questi ospedali si potrà tornare a svolgere attività elettiva e in urgenza, almeno nei reparti di neurochirurgia, oncologia, ginecologia e traumatologia. Discipline presenti negli ospedali ecclesiastici Casa sollievo della sofferenza a San Giovanni Rotondo e Miulli ad Acquaviva delle Fonti, nei Policlinici di Bari e Foggia e negli ospedali Fazzi di Lecce, Perrino di Brindisi e Moscati di Taranto. Contemporaneamente si ridurranno posti letto e personale impegnati nei reparti Covid, che cominciano progressivamente a svuotarsi. «In questo momento i numeri ci consentono di affrontare un percorso di riavvio – conferma Vito Montanaro, capo dipartimento Salute della Regione e al vertice della task force sulla gestione dell'emergenza sanitaria – Stiamo programmando la ripartenza ordinaria del sistema. Con i direttori generali delle varie Asl stiamo rivedendo le agende delle liste di attesa che avevamo sospeso per capire quali sono i punti più critici su cui si dovrà aumentare l'attenzione per cominciare a ridurre i tempi di attesa».

Si comincia così a invertire la rotta intrapresa un mese fa, quando tutte le Asl limitarono fortemente gli accessi negli ospedali e bloccarono i ricoveri programmati. In quel momento la Puglia si trovava nella fase di massima crescita della curva dei contagi e i tecnici della Regione si accorsero che i focolai principali si trovavano proprio negli ospedali. Da qui la stretta indicata a tutte le aziende sanitarie locali. L'Asl di Bari con la disposizione "Emergenza Covid" assicurò soltanto gli interventi in emergenza, limitando gli spostamenti dello stesso personale ospedaliero al di fuori dei reparti di competenza e il divieto di accesso ai visitatori.

> *In contemporanea si procederà con la riduzione dei posti letto che attualmente sono destinati ai pazienti Covid*

Ora che la curva dei contagi è in continuo appiattimento si può dunque provare a riaprire gli ospedali principali della regione all'attività programmata. È quello che farà per esempio il Miulli con la Neurochirurgia o con l'Oncologia. Stesso discorso per i due Policlinici di Bari e Foggia. Per farlo, però, le Asl e le aziende ospedaliero-universitarie dovranno prevedere dei percorsi garantiti e dedicati ai pazienti non Covid, di modo tale da non mischiarli con i percorsi dei pazienti affetti da Coronavirus. Sarà un progressivo ritorno alla normalità anche per le cliniche private Anthea Hospital di Bari e Medicol Villa Lucia di Conversano, che fanno parte della rete Covid.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio

L'Inail: le tute cinesi acquistate dalla Regione sono sicure

Le tute cinesi acquistate dalla Regione sono sicure. È quanto conferma il direttore generale dell'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, Edoardo Gambacciani, il quale ha certificato che quelle tute di marca Iwode presentano «requisiti tecnici corrispondenti a quelli previsti dalla norma europea». Nei giorni scorsi le tute arrivate con il primo carico dalla Cina acquistato direttamente dalla Regione avevano scatenato una pesante protesta da parte degli Ordini di infermieri e medici. Saverio Andreula, presidente dell'Ordine degli infermieri della provincia di Bari, aveva diffidato il Policlinico a distribuirle a medici e infermieri perché quelle tute non avevano certificazione Ce e non avrebbero garantito protezione da rischi biologici. La Regione aveva fatto verifiche confermando invece che quei prodotti fossero assolutamente sicuri e aveva cominciato a distribuirle in attesa della controlli da parte dell'Inail, la cui risposta ora mette fine alle polemiche. «Ringrazio la Regione e l'Inail per la veloce e pronta verifica rispetto ai dubbi sollevati sui dispositivi di protezione dagli operatori sanitari», fa sapere il presidente dell'Ordine dei medici di Bari, Filippo Anelli. «Noi facciamo le cose perbene», commenta il presidente della Regione, Michele Emiliano. – **a.cass.**

▲ **Made in China**
Il definitivo via libera arrivato dall'Inail ha chiuso la polemica

L'assistenza

Il rebus hotel Covid: non gestiti dalle Asl

Il professor Assennato mette in guardia: la gestione deve avere protocolli sanitari

di **Giuliano Foschini**

Superata, o almeno così pare, l'empasse sulle tute cinesi (l'Inail ha avallato l'uso, lasciando però tutte le responsabilità ai certificatori della Regione), c'è un altro caso che si apre attorno alle scelte della Regione sulla gestione Covid: l'uso degli alberghi per l'isolamento dei pazienti.

Nei giorni scorsi Regione e Protezione civile hanno infatti firmato un accordo con le associazioni di categoria per destinare alcune strutture al fabbisogno Covid. Gli alberghi che aderiscono danno la disponibilità ad accogliere il personale sanitario che ne fa richiesta che vuole evitare di tornare a casa per tenere al sicuro dal contagio i familiari. E, fin qui, nessun problema. Il protocollo però prevede che possano andare negli alberghi Covid anche i pazienti che, sulla base delle valutazioni e indicazioni della Asl, non possano stare in isolamento nelle proprie abitazioni. E qui viene il problema: a coordinare le attività sarà una figura messa disposizione dagli albergatori e non invece come avviene altrove, in Toscana, per esempio, gestito direttamente dalle Asl.

"Abbiamo condiviso – ha spiegato l'assessore regionale al Turismo, Loredana Capone - con le associazioni di categoria del settore turistico alberghiero maggiormente rappresentative, obiettivi e strategie inerenti l'emergenza epidemiologica in corso, per individuare le strutture alberghiere adeguate a garantire idonee modalità di isolamento domiciliare e fiduciario". Il fatto che si siano condivise con gli albergatori "le strategie sull'emergenza epidemiologica" ha però fatto storcere il naso a tanti.

"Le funzioni di sanità pubblica – ha detto il decano dei Medici del lavoro e degli epidemiologi pugliesi, l'ex direttore dell'Arpa, il professor Giorgio Assennato – non possono essere affidate a chi non può essere esposto al rischio sanitario. Sono come fiammiferi: ci vogliono professionisti della prevenzione". Assennato per questo chiede che "vengano assunti le centinaia di tecnici della prevenzione disoccupati. Loro saprebbero sorvegliare evitando che gli addetti alle pulizie e ai rifornimenti facciano fesserie. Affittate – ha continuato – le strutture ma lasciate stare albergatori e loro dipendenti. Per la sicurezza di tutti".

Al momento non sembra quella indicata da Assennato e da molti suoi colleghi, la stessa presa in altre regioni come appunto la Toscana, quella scelta dalla Puglia.

Dove tra l'altro, soprattutto in tempi disastrosi come questi, dagli hotel Covid potranno sviluppare un buon business o comunque un supporto alla grande crisi che sta travolgendo il mondo del turismo pugliese. L'accordo prevede una diaria da 30 euro al giorno più Iva anche se le camere sono vuote con tutte le spese extra – dalla mensa alla sanificazione delle stanze – a carico degli ospiti oppure della Protezione civile e della Regione.

L'assessora

Loredana Capone
Responsabile regionale di Turismo e cultura

▲ Una delle stanze del primo hotel Covid, l'Hi a Poggiofranco

L'accordo prevede una diaria da 30 euro al giorno più Iva anche se le camere sono vuote

Anno XXVIII n. 82 | € 0,80

Mercoledì 15 Aprile 2020

Buonasera

TARANTO

www.tarantobuonasera.it

redazione@tarantobuonasera.it

L'EMERGENZA CORONAVIRUS: DATI INCORAGGIANTI

Taranto resiste

Un solo nuovo caso positivo nel bollettino ufficiale del 14 aprile. Restiamo la provincia meno colpita in Puglia e ieri nessun nuovo ingresso nel reparto infettivi. In totale sono 226 i casi registrati a Taranto

TARANTO - Continuiamo ad essere la provincia meno colpita in Puglia dal Coronavirus. Nel complesso, da quando si è diffusa la pandemia, nella provincia di Taranto sono stati registrati 226 casi di positività. Ieri 14 aprile il bollettino ufficiale della Regione (non aggiornato in tempo reale) registrava un nuovo caso per la provincia ionica. La buona notizia è che nella giornata di ieri non c'era stato alcun nuovo ingresso nel reparto infettivi dell'ospedale Moscati. Ma veniamo al bollettino ufficiale del 14 aprile: sono stati registrati 1.149 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono risultati positivi 53 casi, così suddivisi: 27 nella Provincia di Bari; 5 nella Provincia Bat; 24 nella Provincia di Brindisi; 5 nella Provincia di Foggia; 1 nella Provincia di Lecce; 1 nella Provincia di Taranto. 9 casi non attribuiti il 13 aprile sono stati registrati nel bollettino del 14; 1 caso del 13 proveniente da fuori regione è stato registrato il 14.

Ci sono stati però altri decessi, undici per la precisione, registrati nel bollettino del 14 aprile: 8 in provincia di Bari, 3 in provincia di Foggia. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 33.071 test. Sono 288 i pazienti guariti.

Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 3.118 così divisi: 989 nella Provincia di Bari; 306 nella Provincia di Bat; 403 nella Provincia di Brindisi; 742 nella Provincia di Foggia; 425 nella Provincia di Lecce; 226 nella Provincia di Taranto; 23 attribuiti a residenti fuori regione; 4 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia. Intanto la Asl comunica che fino alle ore 19 del 14 aprile 2020, al moscatoi erano ricoverati 68 pazienti: 5 presso in Rianimazione; 23 presso a Pneumologia; 28 al reparto Malattie Infettive; 12 presso il reparto di Medicina Covid. Si tratta in quasi tutti i casi di pazienti Covid. Alcuni di essi sono in attesa di primo tampone, altri in attesa di secondo tampone per la conferma. Il Presidio Territoriale di Mottola, adibito a struttura "Covid post acuzie", ospita 6 pazienti post-Covid.

Ore di apprensione per un operaio dell'Acciaieria 2 Convertitori

Sospiro di sollievo, negativo anche il secondo tampone

di **Giovanni Di Meo**

Si sono vissute ore di apprensione per paura di un nuovo caso nell'ex Ilva. Poi il sospiro di sollievo

TARANTO - Anche il secondo tampone è negativo. L'operaio dell'Acciaieria 2 dello stabilimento Arcelor Mittal di Taranto non è affetto da Covid-19, anche se resta in ospedale, al Moscati, e verrà sottoposto, nei prossimi giorni, ad un terzo tampone. «Apprendiamo circa l'esito negativo al Covid-19 dei due tamponi, effettuati al dipendente ArcelorMittal dell'Acciaieria 2, in forza presso i convertitori» dichiara - tirando un sospiro di sollievo, perchè sarebbe scongiurato il rischio di un possibile focolaio di Coronavirus - il segretario aggiunto della Fim Cisl Taranto Brindisi, Biagio Prisciano.

Nella giornata di lunedì si era temuto per il possibile terzo caso di positività al Sars-Cov-2 all'interno dell'acciaieria tarantina.

«Questa notizia ci risolleva un po' tutti quanti, in un periodo non certamente facile per nessuno. Ma rimane chiaro che non bisogna assolutamente abbassare la guardia. Continuiamo a ribadire che – aggiunge Prisciano - l'azienda deve intervenire rafforzando dentro e fuori la fabbrica le misure di prevenzione per la sicurezza e la salute di tutti i lavoratori, diretti e indiretti, all'interno dello stabilimento. Considerando la vastità dello stabilimento ed il numero dei lavoratori presenti nel suo interno, servono misure che vadano oltre quanto già previsto dai protocollo Covid». Lo stesso Prisciano ricorda che entro questa settimana dovrebbero essere installate le termocamere, presso gli accessi delle portinerie dello stabilimento, così come già comunicato da ArcelorMittal nell'incontro con le organizzazioni sindacali del 7 aprile scorso.

«Chiediamo ulteriori misure di prevenzione da contagio Covid-19, anche attraverso l'utilizzo di test sierologici, per avere un controllo più sicuro ed efficiente per tutti i lavoratori. Servono – spiega - regole più incisive, con il rafforzamento delle misure di prevenzione che ArcelorMittal deve mettere da subito in campo». I risultati ematochimici e radiologici il dipendente di Arcelor Mittal era stato sottoposto avevano evidenziano una polmonite, condizione sovrapponibile al Covid-19; ma i due tamponi effettuati non hanno confermato la presenza del virus. Si sono vissute, comunque, ore di apprensione. La notizia del possibile terzo caso nell'ex Ilva - senza collegamenti con i due precedenti - è rimbalzata nella mattinata di ieri sui media nazionali.

Dopo il turno di lavoro (15-23) di sabato, tornando a casa, l'uomo si è sentito male, ha accusato febbre ed è stato trasportato in ambulanza all'ospedale Moscati di Taranto e sottoposto al tampone.

L'intera squadra di lavoro del dipendente in questione (otto persone) domenica ha lavorato regolarmente mentre lunedì è stata esonerata dal lavoro in maniera precauzionale, come appreso da fonti sindacali.

La storia del piccolo Vincenzo nato il 9 aprile con parto spontaneo e della sua mamma 21enne

In stato di incoscienza giovane partorisce al Ss. Annunziata

Lo stato di incoscienza della paziente era accompagnato da sintomi di tipo epilettico. L'intervento dei medici ha garantito l'epilogo positivo della vicenda

In alto le dottoresse di rianimazione Doriana Pacifico e Maria Procino

TARANTO - È una storia dal lieto fine quella che ha visto come protagonisti una giovane mamma tarantina e suo figlio, nato lo scorso giovedì al pronto soccorso del SS. Annunziata, grazie all'eccellente e pronto intervento dei medici che l'hanno soccorsa.

La vicenda. La donna, 21 anni, arriva al pronto soccorso del nosocomio tarantino in pieno travaglio ma in stato di incoscienza, accompagnata dal marito. La gravidanza è di 40 settimane, è a termine e il piccolo Vincenzo preme per nascere, il travaglio infatti è già in fase molto avanzata. Il personale medico rileva la necessità di una valutazione rianimatoria d'urgenza. I rianimatori riscontrano subito un importante episodio di sincope convulsivante in corso: la donna è svenuta e manifesta sintomi simili a quelli di un attacco epilettico. Il monitoraggio dei parametri vitali è sufficiente ma la situazione è molto delicata. Le dottoresse di Rianimazione, Doriana Benefico e Maria Procino, intervengono prontamente garantendo alla paziente la respirazione e la circolazione attraverso la pervietà delle vie aeree e il sostegno delle attività di circolo. Il mantenimento dei parametri vitali, per la paziente in stato comatoso post critico, consente al team ostetrico di intervenire nel travaglio in corso, favorendo il parto naturale perché il piccolo ha già impegnato il piano perineale con la testolina. Vincenzo viene alla luce alle 15.57 di giovedì 9 aprile, direttamente in pronto soccorso dove si sono svolte tutte le operazioni di soccorso per la sua mamma. Nell'equipe intervenuta nella fase del parto, il dottor Simonetti, ginecologo, la dottoressa Spina, anestesista e le ostetriche Angela e Antonella. Mamma e piccolo sono in buona salute. La donna è stata ricoverata subito dopo il parto presso il reparto di Rianimazione per l'iter diagnostico-terapeutico del caso. Il giorno dopo ha manifestato già ottimi segni di ripresa che le hanno permesso di poter stringere tra le braccia suo figlio per la prima volta. Una storia di positività, una bella notizia che sposta i riflettori, in questo momento delicato, su altri fronti d'eccellenza della sanità tarantina che continua ad operare con professionalità. Benvenuto al mondo piccolo Vincenzo e buona vita!

Donatella Gianfrate

COVID-19. Le donazioni consegnate nei giorni scorsi all'Asl

Il cuore d'oro dei tarantini

Un momento della consegna ai vertici dell'Asl di Taranto della donazione dell'associazione Amici Cacciatori

TARANTO - È stata una Pasqua caratterizzata dalla generosità per i presidi della Asl Taranto. Enti, associazioni e aziende private hanno inteso sostenere l'Azienda e i propri operatori sanitari nel fronteggiare l'emergenza epidemiologica in corso, con diverse donazioni.
Presso l'Ospedale "San Giuseppe Moscati", la dott.ssa Floriana Pupino, Amministratore del laboratorio dermocosmetico La Mediterranee Srl, con sede a Taranto, e il dott. Lassandro Alessandro, hanno donato circa 1000 pezzi di gel igienizzante mani a base alcolica, formulato e prodotto nel proprio laboratorio, secondo le disposizioni dell'Istituto Superiore di Sanità. Il gel igienizzante, assieme all'acqua, è ritenuto fondamentale come misura igienico sanitaria per prevenire il contagio da Covid-19.
L'Associazione Amici Cacciatori ha donato un'ampia fornitura di guanti, mascherine FFP2, caschetti protettivi, tute e occhiali protettivi, sfigmomanometri e termometri ad infrarossi. Oltre a tali dispositivi sono state donate anche uova di Pasqua per il personale sanitario, in prima linea nella lotta al Coronavirus.
Sempre al "Moscati", le ditte tarantine Ecotaras Spa e First Point Srl, hanno donato due emogasanalizzatori, ad oggi operativi, al reparto di Rianimazione e Anestesia.
Tali apparecchiature, indicate per il trattamento dei pazienti che presentano insufficienza respiratoria o dispnea acuta, analizzano campioni ematici per rilevare la quantità di ossigeno e di anidride carbonica presenti nel sangue e il pH. Questa analisi è utile per la valutazione delle funzionalità dell'apparato respiratorio e per la rilevazione di eventuali squilibri acido-base che potrebbero essere indice di patologie polmonari, renali o metaboliche. Per l'utilizzo delle apparecchiature è stata, inoltre, garantita la formazione del personale.
Le donazioni non hanno riguardato solo l'Ospedale "Moscati", designato come Hub Covid per Taranto e provincia, ma anche il presidio "San Marco" di Grottaglie.
La dott.ssa Fabiola La Grotta, Amministratore della Fadi Aziende riunite Srl, ha donato uova di Pasqua al personale sanitario, come segno di riconoscenza e gratitudine per l'impegno e l'abnegazione che dimostrano ogni giorno.
Anche i volontari della Croce Rossa Italiana hanno consegnato colombe pasquali, donate dalla pasticceria Sole di Grottaglie, in favore del personale e dei degenti presenti nella struttura.
Tutte le donazioni si sono svolte secondo le disposizioni ministeriali che limitano l'accesso alle strutture ospedaliere, alla presenza del Direttore Generale della Asl Taranto, avv. Stefano Rossi, il quale ha espresso la sua gratitudine a tutti coloro che in questo momento stanno dimostrando la loro generosità e solidarietà. "Mai come in questo momento ringrazio tutti i cittadini di Taranto e provincia che a pieno titolo stanno sostenendo la sanità jonica, dimostrando - continua Rossi - tanta generosità, ma soprattutto, grande senso di responsabilità verso l'Azienda e verso la collettività".

Stefania Gallone

ASSOCIAZIONE DONATORI SANGUE "NICOLA SCARNERA"

Monitor multifunzione e defibrillatore per Rianimazione

TARANTO - Il direttivo della Associazione donatori sangue "Nicola Scarnera" quest'anno, in concomitanza della grave epidemia che ha colpito soprattutto la parte più debole della popolazione, ha deciso di donare al Reparto di Rianimazione dell'Ospedale Moscati un monitor multifunzione comprensivo di defibrillatore.
La donazione è stata effettuata dal presidente della Associazione Marie Luisa Scarnera nelle mani della dottoressa Vinci, direttore sanitario e del dr. Saltori del reparto di rianimazione, per ringraziare, a nome di tutti i donatori di sangue, il personale medico che in questo periodo è impegnato nella lotta al Covid-19.

Cento pacchi alimentari Il dono di Tenuta Cantagallo

TARANTO - «Stiamo tutti vivendo un periodo di grande difficoltà, ma nessuno deve essere lasciato solo, ci rialzeremo più forti di prima».
Con questo spirito il patron di "Tenuta Cantagallo" Giuseppe Iaia, ha deciso di donare ben 100 pacchi alimentari contenenti derrate a lunga conservazione, igienizzante e mascherina agli indigenti di Taranto e Francavilla Fontana.
Per Taranto i primi 50 pacchi sono stati destinati alla Caritas della parrocchia di San Cataldo, (Città Vecchia), la quale ha provveduto a distribuire i pacchi dono in base ad un elenco pervenuto dalla Caritas.
Gli ulteriori 50 sono stati destinati alla Croce Rossa Italiana comitato di Francavilla Fontana Oria che a sua volta li ha destinati agli indigenti del Comune di Francavilla.
«Un gesto fatto col cuore - ha spiegato Giuseppe Iaia - che spero possa alleviare il difficile momento che tutti noi stiamo vivendo. Oggi più che mai abbiamo bisogno che chi più può, aiuti l'altro, in maniera disinteressata. Un augurio a tutti, pieno di speranza. Distanti ma uniti».

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 88.45.185.69 carta.quotidianodipuglia.it

I NUMERI DELLA PUGLIA

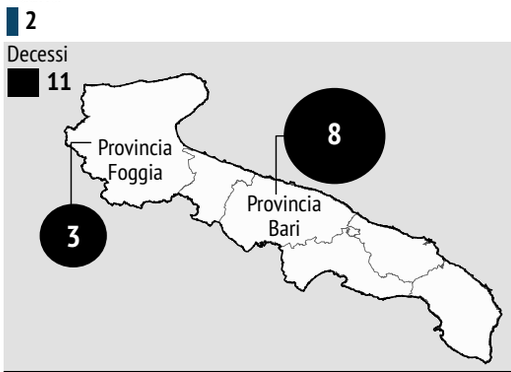
La giornata di ieri

Tamponi 1.149

Casi positivi 53

Guariti 2

Decessi 11

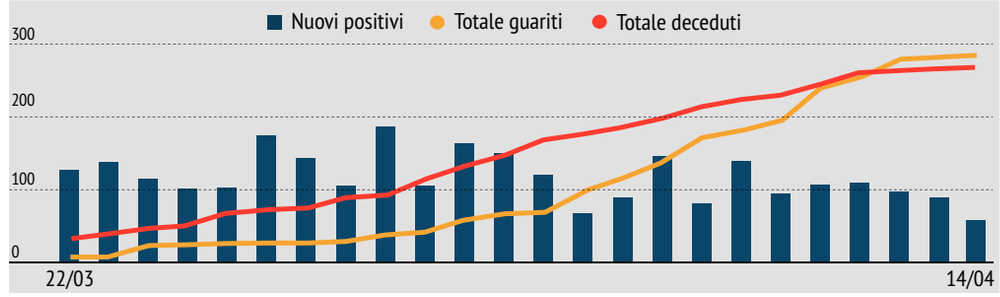


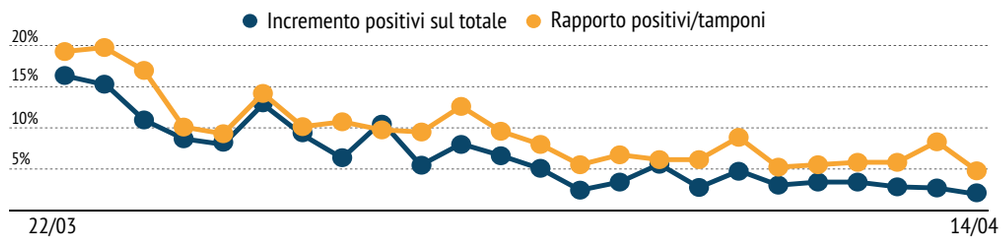
Casi positivi

Provincia	Ieri	Totali
Bari	27	989
BAT	5	306
Brindisi	24	403
Foggia	5	742
Lecce	1	425
Taranto	1	226
Provincia non attribuibile	-	23*
Residenti fuori provincia	1	4

Numeri totali

*in corso l'attribuzione della relativa provincia





L'EGO - HUB

Puglia, solo 53 contagi in più: in un mese è il dato più basso

▶Resta stabile il trend legato alle vittime: ieri altre 11, tutte nel nord della regione

▶ La provincia di Brindisi ha quasi raggiunto l'area leccese nel calcolo dei casi positivi totali

Massimiliano IAIA

In Puglia solo 53 casi positivi in più. In termini assoluti, non si era mai registrato un dato così basso dallo scorso 19 marzo, quando gli effetti delle misure di contenimento non potevano essere ancora visibili. E anche le percentuali sui rapporti tra nuovi positivi e tamponi eseguiti continuano a essere incoraggianti.

Il bollettino regionale diffuso anche ieri dalla Regione continua a confermare il calo dei contagi, avendo avviato da qualche giorno la lenta discesa. Ieri solo 53 contagiati in più su 1.149 test effettuati: ben 24 sono della provincia di Brindisi, ma tutto lascia credere che sul dato incida anche l'elevato numero di casi positivi riscontrato negli ultimi giorni all'interno della Rsa "Il focolare", situata nel capoluogo. All'ospedale "Perrino" di Brindisi, tra l'altro, si registrano altri tre contagi: un soccorritore del 118 e due dipendenti della Sanitaservice.

Nelle ultime ore un solo caso positivo in più nella provincia di Lecce e in quella di Taranto. A questi si aggiungono 27 nuovi casi nella provincia di Bari, cinque a testa per le province di Bat e di Foggia, un altro di una persona non residente in Puglia, e ulteriori nove casi non attribuiti lunedì ma registrati ieri.

Stabile il numero dei decessi nell'arco di 24 ore: ieri altri 11, tutti nel nord pugliese, otto nella provincia di Bari, tre in quella foggiana. Le vittime pugliesi salgono così a 278, cifra che dal giorno di Pasqua è inferiore a quella dei guariti (ieri altri due, per un totale di 288).

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 33.071 test. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 3.118: 989 nella provincia di Bari, 306 nella Bat, 403 nella provincia di Brindisi, 742 nella provincia di Foggia, 425 nella Provincia di Lecce, 226 nella provincia di Taranto, 23 attribuiti a residenti fuori regione, 4 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia. In quest'ultimo calcolo complessivo, spicca il preoccupante avvicinamento dei numeri della provincia brindisina rispetto a quella di Lecce, nonostante il numero degli abitanti del territorio salentino sia praticamente pari al doppio di quello di Brindisi.

A livello nazionale continua la discesa dei ricoveri in terapia intensiva, torna a diminuire il numero dei pazienti negli altri reparti e per la prima volta da oltre un mese l'incremento del numero di nuovi malati di Covid-19 scende sotto la soglia delle mille unità: nelle ultime 24 ore sono stati solo 675 i tamponi positivi in tutta Italia, un dato che non si registrava dal 6 marzo. I numeri della Protezione Civile confermano come il trend del contagio continui la sua lenta discesa dal plateau raggiunto una quindicina di giorni fa. Ma c'è un dato che frena ogni ottimismo: sono ancora 602 le vittime in un solo giorno, in aumento rispetto a lunedì. La strada intrapresa con le misure di contenimento sta dando i suoi frutti ma è ancora presto per allentare la stretta. I dati positivi sono diversi anche se gli ultimi giorni "scontano" le festività pasquali, con meno tamponi effettuati (solo 26mila nelle ultime 24 ore, 4 giorni fa erano il doppio): quello dei nuovi malati appunto, 675 in più che portano il totale a 104.291. Non solo: le terapie intensive per l'undicesimo giorno di fila registrano un numero totale di ricoveri inferiore al giorno precedente: ieri erano 3.186 i pazienti ricoverati nei reparti, 74 in meno in lunedì. Negli ultimi dieci giorni sono usciti dalle terapie intensive ben 808 persone.

E qui finiscono i dati positivi. Perché il numero delle vittime rimane piuttosto stabile: l'incremento rispetto al giorno prima era di 604 una settimana fa, è di 602 oggi. Il perché lo hanno spiegato più volte gli esperti e anche il giorno di Pasquetta lo ha ribadito il direttore del Dipartimento di infettivologia dell'Istituto superiore di Sanità Giovanni Rezza: «Sarà l'ultimo indicatore a deflettere perché il tempo che intercorre tra contagi e decessi è il più lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Nella giornata di ieri effettuati 1.149 tamponi

1 **Il bollettino regionale continua a confermare il calo dei contagi, avendo avviato da qualche giorno la lenta discesa. Ieri solo 53 contagiati in più su 1.149 test effettuati.**

Altri due guariti: in totale salgono a 288

2 **Stabile il numero dei decessi: ieri altri 11. Le vittime pugliesi salgono così a 278, cifra che dal giorno di Pasqua è inferiore a quella dei guariti (ieri altri due, per un totale di 288).**

In Italia calo dei ricoveri in terapia intensiva

3 **Per quanto riguarda i dati a livello nazionale continua la discesa dei ricoveri in terapia intensiva, diminuisce il numero dei pazienti negli altri reparti.**

Speranza: investire ancora nei tamponi

«Abbiamo bisogno che la vicinanza delle strutture sanitarie alle persone sia sempre più recepita. Dobbiamo rafforzare i nostri Covid hospital. Dobbiamo ancora investire nei tamponi: stiamo crescendo come numeri, dobbiamo farli in maniera convinta, seguendo le indicazioni che ci dà l'Oms». Lo ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza.

«La situazione è ancora seria, le misure stanno portando i risultati e grazie al comportamento degli italiani è stato possibile salvate migliaia e migliaia di persone ma serve essere realisti perché i sono numeri ancora seri e pesanti», ha detto ancora il ministro della Salute. «Alcuni indicatori sono positivi ma siamo nel pieno della crisi, non ci servono polemiche ma lavorare assieme».

«Cito un dato rilevante - ha continuato il ministro - dieci giorni fa i posti occupati in terapia intensiva da malati Covid erano oltre 4mila. Oggi siamo a 3186. Ancora tantissimi ma per dieci giorni di fila abbiamo avuto il segno meno. Questo significa che la direzione è giusta, che dobbiamo continuare per questa strada, che è ancora dura. Non possiamo assolutamente sottovalutare la situazione molto seria in cui siamo. La direzione assunta è quella che sicuramente ci può portare fuori da questa emergenza».

Sul dibattito e sulle polemiche legate agli eventuali errori commessi, Speranza ha detto: «I conti su quello che è stato realizzato li faremo più tardi, ora bisogna lavorare in modo incessante per farci trovare pronti a quando ripartiremo». Rispondendo ad una domanda sul diverso comportamento delle regioni Speranza ha spiegato che l'intento è stato quello di dare un'impostazione nazionale alle misure lasciando i governatori liberi di interventi eventualmente più rigorosi per fare fonte alle necessità locali. Ma, ha aggiunto, «il giudizio verrà più tardi, ora dobbiamo lavorare. Valuteremo in vista del 4 maggio la situazione in evoluzione volta per volta».

Speranza sulle polemiche: «Il giudizio verrà più tardi ora pensiamo a lavorare»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 88.45.185.69 carta.quotidianodipuglia.it

Dall'anti-artrite all'eparina e al plasma: così evolvono le cure

▶La Puglia prova a essere al passo con i protocolli farmaceutici
Con il Tocilizumab trattati e guariti già venti pazienti. Le altre carte

Anche sul piano farmaceutico si tentano tutte le strade

Vincenzo DAMIANI

All'inizio fu il Tocilizumab, il medicinale contro l'artrite prodotto da La Roche e tornato utile nella lotta al coronavirus. In realtà, la sperimentazione prosegue e sta dando i suoi risultati, ma in casi molti specifici e limitati: in Puglia si contano una ventina di pazienti ristabiliti. Ora la speranza arriva da altri due protocolli e farmaci: il primo è stato annunciato dalla task force regionale la settimana scorsa, si basa sull'uso del plasma dei pazienti già guariti. Il secondo è ancora più recente anche se riguarda un medicinale conosciuto e usato persino nelle cure domiciliari, la eparina, un anticoagulante che è ufficialmente entrato a far parte delle molecole utilizzate per contrastare gli effetti del virus cinese. L'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, ha recepito le sollecitazioni dei medici di tutta Italia, i quali, in base alle iniziali evidenze cliniche poi suffragate dagli esiti dei primi esami autoptici, hanno iniziato a somministrare il farmaco non solo nella profilassi degli eventi trombo-embolici dei pazienti con infezione respiratoria acuta e ridotta mobilità, ma anche a dosaggio più elevato nei casi più gravi. Lo si sta facendo anche in Puglia, ad esempio al Policlinico di Bari.

La Puglia resta al passo delle novità che emergono dalla ricerca scientifica e medica; come risaputo, al momento, non esiste un farmaco specifico per curare il coronavirus e nemmeno un vaccino, che potrebbe essere pronto tra un anno forse. Quindi, si procede con test e sperimentazioni, man mano che vengono raccolte maggiori informazioni sul virus e i suoi effetti sul sistema immunitario umano.

La ricerca farmacologica mondiale è in queste settimane impegnata nelle cure per i malati di coronavirus: centinaia di migliaia di casi in tutto il mondo vengono trattati con farmaci già utilizzati per affrontare altre patologie, con successi più o meno evidenti. Ad esempio, la conferma più recente riguarda un antimalarico, l'idrossiclorochina, "sdoganata" addirittura dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. L'Agenzia italiana del farmaco ha in corso una procedura rapida di approvazione per i medicinali utilizzati "off label" nei protocolli adottati nell'emergenza dagli ospedali, e per le sostanze che si stanno sperimentando come i farmaci a base di remdevisir e tocilizumab. Quest'ultima, sperimentata per la prima volta in Italia con successo all'ospedale Cotugno di Napoli su due pazienti in terapia intensiva per effetto di una polmonite scatenata dal coronavirus, è una molecola pensata per combattere l'artrite reumatoide prodotta da Roche che è stata autorizzata anche in Cina. Il farmaco è stato in grado di contrastare la risposta autoimmune scatenata dal virus e responsabile della sindrome respiratoria acuta che colpisce le persone infette da coronavirus. Un'altra ricerca riguarda lo sviluppo di molecole in grado di inibire l'attacco del virus rendendolo meno offensivo. Mentre per curare i primi due casi dei coniugi cinesi a Roma, allo Spallanzani hanno utilizzato due farmaci antivirali: il lopinavir/ritonavir e il remdesivir. I primi due farmaci vengono somministrati congiuntamente per potenziare gli effetti che hanno sull'organismo e vengono utilizzati per la terapia anti HIV negli adulti e nei bambini di età superiore almeno ai due anni. Il secondo farmaco che è stato somministrato ai due pazienti è invece il remdesivir. È più sperimentale e fu prodotto da Gilead per contrastare il virus di Ebola e Marburg. Sviluppato molto velocemente per poter essere impiegato nell'epidemia di Ebola del 2013-2016 in Africa Occidentale, è stato poi utilizzato nel corso dell'epidemia di Ebola del 2018 in Congo dove è stato dichiarato inefficace dai funzionari sanitari. Ora lo si riprova, visto che in fase sperimentale si era dimostrato attivo nei confronti dei virus Sars e Mers, della stessa famiglia del Covid-19.

I trattamenti a base di cellule staminali rappresentano una ulteriore strada che viene percorsa per combattere le infezioni causate dal nuovo coronavirus. Le sperimentazioni cliniche basate sull'uso delle cellule staminali condotte fino ad oggi in Cina sono almeno 14. Studi condotti sugli animali avevano suggerito che queste preziose cellule potessero riparare il grave danno d'organo causato dal Sars-CoV-2. La Regione Puglia resta vigile e pronta a sperimentare le novità che la comunità scientifica internazionale indica, nella speranza che al più presto venga individuato un farmaco ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Il prodotto della Roche in tutti gli ospedali

1 **Già nelle scorse settimane il Tocilizumab, il medicinale contro l'artrite prodotto da La Roche e tornato utile nella lotta al coronavirus, è stato inserito nei protocolli dalla Regione. E sta dando i suoi risultati**

Gli anticorpi dei guariti e l'anticoagulante

2 **In Puglia sta partendo anche la cura attraverso il plasma con anticorpi dei pazienti guariti. Non è l'unica novità: si sperimenterà anche l'eparina, comune anticoagulante entrato ufficialmente nelle note dell'Aifa**

Tutte le sperimentazioni valutate anche da Aifa

3 **L'Agenzia del farmaco segue con attenzione anche quanto si muove in tutte le altre sperimentazioni: dalla idrossoclorochina alle cellule staminali. Già usati invece alcuni antivirali specifici**

I nuovi passi

Via allo studio in 14 centri sull'anticoagulante

Quattordici centri italiani e 300 pazienti coinvolti. È ai nastri di partenza lo studio approvato dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) sull'anticoagulante eparina come possibile cura sperimentale contro il Covid-19, in vari casi associato a trombosi polmonare. Proprio su tale farmaco si sono infatti accese le speranze e gli entusiasmi di molti, ma mancano ancora delle prove certe di efficacia e l'Aifa invita quindi alla cautela. Lo studio testerà l'eparina a basso peso molecolare nel trattamento dei pazienti con quadro clinico moderato o severo di Covid-19. La sperimentazione valuterà la sicurezza e l'efficacia dell'anticoagulante nel migliorare il decorso della malattia. Lo studio sarà coordinato da Pierluigi Viale, direttore Malattie Infettive del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna: «È necessario acquisire rapidamente evidenze e pertanto dobbiamo lavorare all'interno di trial clinici, associando alle nostre intuizioni il necessario rigore metodologico».

L'Inail dà l'ok alle tute della Cina: scatta la "validazione straordinaria"

L'Inail ha dato il via libera alle tute protettive cinesi acquistate direttamente dalla Regione Puglia, dispositivi sui quali erano stati sollevati dubbi sull'idoneità a contenere il rischio biologico, tanto che il presidente dell'Ordine dei medici di Bari, Filippo Anelli, aveva chiesto alle Asl lo stop alla distribuzione. Nel documento tramesso ieri dall'Istituto, firmato dal dottore Edoardo Gambaccini, viene «dichiarata la rispondenza alle norme vigenti del dispositivo di protezione»: come evidenziato dallo stesso Inail, si tratta ovviamente di «una validazione di carattere straordinario, valida per il tempo strettamente necessario e finché dura lo stato di emergenza Covid-19».

In sostanza, in momenti normali la procedura sarebbe stata diversa, ma trovandosi l'Italia – e il resto del mondo – in una fase di emergenza assoluta vengono adottati provvedimenti più rapidi, basati sull'esame della documentazione. È stato il governo nazionale, infatti, ad affidare all'Inail, in maniera provvisoria e per lo stato di urgenza, una "procedura di validazione" che si basa sostanzialmente sulle autocertificazioni delle aziende produttrici e degli importatori che attestano le caratteristiche tecniche. Ed è quello che è accaduto anche per le tute acquistate dalla Cina direttamente dalla Regione Puglia: non avendo il marchio CE e non essendo registrate in Europa è stata avviata la procedura straordinaria. «Noi facciamo le cose perbene – commenta il governatore Michele Emiliano – le tute acquistate dalla Regione Puglia dalla Cina possono essere utilizzate dal personale sanitario. È arrivata la validazione dei dispositivi di protezione individuale da parte dell'Inail. Ringrazio Inail per la rapidità e la puntualità del riscontro». La settimana scorsa, sia Ordine degli infermieri di Bari che l'Ordine dei medici avevano sollevato dubbi sull'idoneità delle tute, ritenendole non adeguate a contenere il rischio biologico. «La struttura di supporto del soggetto attuatore – dichiara il dirigente di sezione Protezione civile Mario Lerario - nel prendere atto della pronta risposta dell'Inail, conferma la correttezza dell'iniziativa assunta per garantire la sicurezza degli operatori sanitari». Tra gli operatori resta il dubbio sul perché sulle buste che contengono le tute manchi il logo internazionale del rischio biologico, ma fonti regionali spiegano che si tratta di un escamotage per permettere ai dispositivi di superare i controlli alla dogana e uscire dalla Cina. Nel Paese asiatico c'è stata una stretta da parte del governo sulla vendita all'estero, viste le necessità interne: le tute di contenimento per il rischio biologico non avrebbero il nullaosta all'esportazione, da qui la necessità di presentarle diversamente. Anche sulla pagina facebook di Emiliano, sotto il post pubblicato dal governatore per annunciare il via libera dell'Inail, più di un utente, seppure con falsi profili, ha continuato a sollevare dubbi sulle tute.

Polemiche a parte, ieri l'Inail ha comunque dato il suo via libera all'impiego. L'altra considerazione che in Regione viene fatta è che, in questo momento, il mercato internazionale non offre alternative e, per di più, le scorte della protezione civile non sono sufficienti: le consegne sono ormai quasi quotidiane ma la quantità resta limitata. «Ringrazio la Regione e l'Inail per la veloce e pronta verifica rispetto ai dubbi sollevati sui dispositivi di protezione individuale dagli operatori sanitari», si è limitato a dichiarare ieri Anelli. La prima diffida, però, era partita dal presidente dell'Ordine degli infermieri di Bari, Saverio Andreula: «Le tute protettive comprate dalla Regione Puglia dalla Cina non sono idonee», aveva sostenuto venerdì scorso.

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubbi erano stati sollevati da ordine degli infermieri e dei medici sugli standard

Necessario ricorrere al mercato cinese per supplire spiegano dalla Regione

14e2b08bb3863a666db68194e80d0040

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 88.45.185.69 carta.quotidianodipuglia.it

Sospetti casi Covid in carcere È negativo il primo tampone

▶Trasferito al "Moscati" un detenuto poi ricoverato al "Santissima Annunziata"

▶ Controlli pure ai quattro agenti di polizia penitenziaria: sono stati sottoposti al test

Si è diffuso il panico ieri nel carcere di Taranto per cinque sospetti casi di contagio al Coronavirus.

Un detenuto, per primo, che era ricoverato in infermeria, ha presentato i sintomi tipici dell'infezione da Covid-19 così i sanitari interni, valutato i rischi di una possibile diffusione della malattia nella struttura, hanno disposto il ricovero nell'ospedale "Moscati" di Taranto. A distanza di qualche ora, sono stati trasportati nello stesso hub Covid anche quattro agenti di polizia penitenziaria che erano stati a stretto contatto con il detenuto. Tutti e cinque che non presentavano sintomi gravi, sono stati sottoposti al tampone. Il primo risultato, fortunatamente negativo, è stato quello del detenuto che è stato così trasferito all'ospedale no Covid "Santissima Annunziata".

L'esito del test dei quattro agenti, sino a ieri sera non era ancora noto. L'episodio ha creato agitazione nella popolazione penitenziaria che come è noto vive una situazione di sovraffollamento quanto mai pericoloso in questo periodo di rischio pandemico. Una malaugurata nascita di un focolaio in ambienti così affollati e promiscui, sarebbe una vera sciagura per tutti. La notizia dei cinque ricoverati ha messo in allarme anche alcune famiglie di ristretti che hanno contattato i rispettivi avvocati chiedendo loro assistenza. Il quotidiano bollettino epidemiologico della Regione Puglia ieri riportava un solo caso positivo nella provincia di Taranto, dato questo sicuramente non aggiornato, per un totale di 226 persone che hanno contratto la malattia dall'inizio della diffusione pandemica.

Segna il passo, invece, il numero dei decessi che sino all'altro ieri ha sempre segnato lutti nel tarantino con l'impennata di quattro pazienti morti che erano ricoverati nei reparti infettivi e pneumologia, durante il ponte pasquale.

Scende anche lievemente il numero dei ricoverati nell'ospedale di riferimento della lotta al coronavirus. Alle 19 di ieri, al Moscati erano presenti 68 pazienti così distribuiti: 5 nel reparto di rianimazione, 23 in pneumologia, 28 nelle malattie infettive e 12 nel reparto di medicina Covid. Si tratta in quasi tutti i casi di pazienti positivi, solo pochi in attesa di primo tampone mentre altri al secondo tampone per la conferma. Sempre ieri hanno lasciato l'ospedale due pazienti che si sono negativizzati e guariti.

Il presidio territoriale di Mottola, infine, adibito a struttura "Covid post acuzie", ospitava ieri 5 pazienti post coronavirus positivi che hanno superato la fase critica della malattia.

È stata diffusa nella tarda serata di ieri, a conferma del non aggiornamento dei dati forniti dalla struttura barese che edita il bollettino epidemiologico, la notizia di altre due persone contagiate nel comune di Sava. A diffonderla è stato il sindaco Dario Iaia che in una diretta Facebook ha voluto rassicurare i propri concittadini sullo stato di salute dei quattro savesi che hanno contratto il virus.

Solo uno dei quattro è ricoverato al Moscati mentre gli altri tre, tutti componenti di uno stesso nucleo familiare, sono risultati positivi al tampone ma non presentano sintomi per cui affidati alla quarantena domiciliare sotto il controllo del proprio medico curante e del personale del Dipartimento di prevenzione della Asl di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientra l'allarme Mittal: non era coronavirus

È risultato negativo anche il secondo tampone, ma resta ricoverato nel reparto Medicina dell'ospedale Moscati (Centro Covid) di Taranto, il 42enne operaio dell'Acciaieria 2 dello stabilimento ArcelorMittal di Taranto che il giorno di Pasqua, dopo essere rientrato a casa dal turno di lavoro in fabbrica, aveva accusato malore e febbre ed era stato trasportato dal 118 nello stesso centro hub tarantino. L'Asl precisa che il lavoratore, «a seguito di controlli strumentali ed ematochimici non perfettamente coerenti, si sottoporrà ad un terzo tampone nei prossimi giorni. L'operaio, residente a Massafra sabato scorso ha svolto regolarmente il secondo turno in fabbrica, dalle 15 alle 23. Rientrato a casa, ha avuto i sintomi della febbre, con la temperatura corporea che si è alzata oltre i 38 gradi col passare delle ore. A quel punto ha chiamato il 118 ed è stato trasportato in ambulanza all'ospedale Moscati. Nei giorni scorsi, nello stabilimento di Taranto, si erano registrati due casi di lavoratori positivi al coronavirus, uno dei quali è guarito ed è tornato a casa; l'altro, collega di reparto, è in quarantena domiciliare e non avverte sintomi. Sul caso di ieri interviene la Fim Cisl: «Il fatto che l'operaio dell'Acciaieria 2 dello stabilimento siderurgico di Taranto ricoverato in ospedale sia risultato negativo anche al secondo tampone ci risolleva in un periodo non certamente facile per nessuno, ma rimane chiaro che non bisogna assolutamente abbassare la guardia», afferma il segretario generale aggiunto Biagio Prisciano aggiungendo che secondo il sindacato «l'azienda deve intervenire rafforzando dentro e fuori la fabbrica le misure di prevenzione per la sicurezza e la salute di tutti i lavoratori, diretti e indiretti, all'interno dello stabilimento. Considerando la vastità dello stabilimento ed il numero dei lavoratori presenti nel suo interno, servono misure che vadano oltre quanto già previsto dai protocollo Covid». Prisciano ricorda che «entro questa settimana dovrebbero essere installate le termocamere presso gli accessi delle portinerie dello stabilimento, così come già comunicato da ArcelorMittal nell'incontro con le organizzazioni sindacali del 7 aprile scorso. Chiediamo ulteriori misure di prevenzione da contagio Covid-19 - osserva Prisciano - anche attraverso l'utilizzo di test sierologici, per avere un controllo più sicuro ed efficiente per tutti i lavoratori».

La fabbrica ArcelorMittal

Intanto i pazienti ricoverati sono diventati 68 Il sindaco di Sava ha annunciato 4 contagi in paese

Prisciano (Fim Cisl): «Bene negatività ma non si deve abbassare la guardia»

L'intervista Michele Conversano, dipartimento di prevenzione

«Modello organizzativo che ha funzionato»

Paola CASELLA

«Finora, e spero di non essere smentito in futuro, il nostro modello organizzativo ha prodotto risultati di cui essere fieri, anche se già adesso è il momento di pensare alla fase due, cioè a quando si inizierà ad allargare i rapporti sociali».

Il responsabile del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Taranto Michele Conversano, in prima linea nella lotta al Covid-19, ieri ha fatto il punto del lavoro condotto fino ad adesso, ma con lo sguardo rivolto al futuro.

Dottore, in che termini si sta pensando ad organizzare in termini sanitari la fine del lockdown?

«Bisognerà essere pronti a poter intervenire ancora più precocemente, rispetto a quanto fatto all'inizio della pandemia, a domicilio o per bloccare qualsiasi focolaio. Quindi, bisognerà essere ancora più forti e potenti che nella fase uno. È chiaro che l'isolamento, il blocco dei rapporti sociali ci sta aiutando, ma dobbiamo prepararci al dopo sin da ora».

Tutto ciò va ad aggiungersi al lavoro ordinario...

«Certo, dobbiamo superare questo problema, ma dobbiamo pensare ad organizzarci anche per le campagne vaccinali del prossimo autunno, recuperare migliaia di vaccinazioni non fatte in questo periodo, essere organizzati per ampliare la vaccinazione contro influenza e pneumococco per gli operatori sanitari e per anziani ultra sessantacinquenni. Non è un momento facile, ma devo dire che l'azione, la professionalità e la passione degli operatori sanitari è commovente e ci fa ben sperare nel futuro».

Guardando la strada fatta finora quali ritiene siano stati i punti di forza organizzativi?

«La Regione Puglia ha istituito una task force, cui sono stato chiamato sin dai primi giorni a partecipare insieme al direttore del Dipartimento di Bari Vito Montanaro, e si è cercato di dare le linee guida in modo che tutti i Dipartimenti di Prevenzione delle Asl pugliesi potessero affrontare nel migliore dei modi questo momento. Abbiamo avuto il primo caso, proprio a Taranto, che ci ha presi un po' alla sprovvista, ma abbiamo reagito bene. In collaborazione con il direttore delle Malattie infettive Giovanni Buccoliero abbiamo studiato fino a notte come muoverci per i tamponi, lui stesso, con nostri operatori, è andato a Torricella. È nato un modello organizzativo che è un po' il fiore all'occhiello a livello regionale. Un modello organizzativo che ha visto partecipare tutti i medici igienisti, tutti i medici del Dipartimento di Prevenzione, gli assistenti sanitari, gli infermieri, i tecnici della prevenzione. Poi c'è stato il momento in cui sono arrivati in Puglia i nostri corregionali residenti al Nord, siamo arrivati a tenere sotto isolamento domiciliare e sorveglianza sanitaria fino a 1.200 persone contattate quotidianamente. Questo è avvenuto già prima dei dpcm che hanno bloccato tutte le attività. Sono state azioni importantissime perché hanno impedito che si creassero i primi focolai che altrove si è fatta fatica a controllare. Abbiamo risultati che ci mettono tra gli ultimi posti sia per i casi positivi che per i ricoveri e i decessi, tutto questo grazie all'azione coordinata dalla Direzione aziendale ma soprattutto con le altre strutture che lavorano con noi: Malattie infettive, Pneumologia, Terapia intensiva».

Quanto importante è stato il coordinamento tra le istituzioni?

«Fondamentale. Grande è stata la collaborazione con i sindaci, attraverso il prefetto, e con le forze dell'ordine che avevano i nostri elenchi e controllavano anche il rispetto dell'isolamento domiciliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra il dottor Michele Conversano, responsabile del Dipartimento di prevenzione

Siamo partiti dal caso di Torricella e abbiamo bloccato il contagio

Siamo arrivati a tenere sotto isolamento domiciliare e sorveglianza 1200 persone

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 88.45.185.69 carta.quotidianodipuglia.it

Rossi: «S.Pio, tamponi a tutti la riapertura sarà graduale»

▶ La Rianimazione non si è mai riempita «ma non bisogna abbassare la guardia»

▶ Il direttore generale dell'Asl loda il personale «A supporto del "Moscati", ha retto la filiera»

Tiziana FABBIANO

Per una volta essere fanalino di coda in una graduatoria è un risultato favorevole. La provincia di Taranto, con 226 casi, è - alla data di ieri - la fetta di Puglia con il minor numero di positivi nella regione. E la risposta del sistema sanitario, messo a dura prova da un'incredibile emergenza Coronavirus, è stata finora all'altezza di un compito non semplice.

Ma per il direttore generale dell'Azienda Sanitaria Locale di Taranto, Stefano Rossi, non bisogna allentare la presa né farsi distrarre dalla logica dei numeri. «Il rischio è sempre in agguato, dobbiamo essere prudenti. Non sta a me commentare i numeri», dice rispondendo al telefono, tra una riunione e l'altra mentre sulla sua scrivania, in tempo reale, piovono aggiornamenti sui contagi .

Finora la situazione è stata controllata, ma l'evoluzione della pandemia ha abituato a continui rovesciamenti di fronte. La provincia di Taranto ha risposto bene. L'ospedale di Castellaneta, nel mese alle spalle, sembra sia stato l'unico ambiente in cui il virus ha trovato maggiore spazio di movimento. La settimana scorsa la decisione di chiudere temporaneamente il presidio "San Pio". Reparti chiusi, ma il monitoraggio prosegue. «Siamo partiti oggi (ieri per chi legge, ndr) con i tamponi per tutto il personale e dureranno fino al 24 aprile, nel frattempo si procede con la sanificazione», risponde Rossi. Dai sindaci e dai territori la richiesta di certezze: «L'attività dell'ospedale San Pio sarà riavviata gradualmente».

Qui sopra il direttore generale dell'Asl Taranto, Stefano Rossi

Una fase-2 per il presidio del versante occidentale, dunque. Ma man mano che passano i giorni ci avviamo ad una riapertura anche per le altre attività e i timori di un'impennata di casi non viene celata. L'organizzazione dell'emergenza ha portato alla destinazione dell'ospedale "San Giuseppe Moscati" come terminale esclusivo di cura del Covid-19 nella provincia di Taranto. «Nel nostro ospedale hub per il Covid-19 abbiamo tra i 70 e gli 80 ricoverati, divisi tra la Rianimazione e i reparti di Malattie infettive e Medicina», spiega il direttore generale dell'Asl. Sono stati creati nuovi posti letto, ampliate le rianimazioni. «Fortunatamente la Rianimazione non si è mai riempita oltre la sua capacità ma non possiamo allargarci su queste considerazioni», specifica Rossi mantenendo il profilo di massima prudenza.

«Tanti pazienti sono stati dimessi e altri ancora sono stati trasferiti all'ospedale di Mottola dove è operativo il post-acuzie. Cinque i pazienti che adesso sono ricoverati in quel presidio e dovranno rimanere - spiega ancora - fino a quando si saranno negativizzati». La struttura ha una disponibilità che appare sufficiente.

«A Mottola abbiamo una trentina di posti letto disponibili».

Si è fatto un lavoro capillare per cercare di contenere i contagi, ricostruendo la catena dei contatti di ogni positivo, oltre ad un percorso di cura. «Sia il Dipartimento di prevenzione sia dal punto di vista della clinica, tutti hanno operato con un lavoro sinergico. Hanno messo in campo un percorso diagnostico e terapeutico decisivo. Tanti pazienti hanno superato la fase critica, sono stati curati e sono guariti».

Un lavoro intenso e un'esperienza simile era difficile da immaginare dal punto di vista professionale ma anche umano? «Nessuno pensava di affrontare una emergenza del genere ma grazie alla collaborazione di tutti, davvero di tutti, l'Asl di Taranto si è fatta finora trovare pronta».

Emergenza arginata, anche se è presto per dirsene fuori. «Infatti, l'attenzione deve continuare: fuori dagli ospedali e dentro gli ospedali. Nelle strutture sanitarie e sociosanitarie è difficile tenere il distanziamento ed è quindi in questi ambienti, dove ci sono persone fragili e al tempo stesso che necessitano di assistenza, che dobbiamo avere ogni accorgimento, mettere in pratica tutte le misure per evitare contagi».

Dai medici di base al servizio 118, dalle cure dei medici dei reparti Covid-19 fino alla convalescenza post-Covid: uno scacchiere in cui ognuno ha un ruolo. «Tutta la filiera ha retto bene. Anche l'ospedale di Grottaglie, vorrei sottolinearlo, si è fatto trovare pronto e sta fornendo un aiuto importante, a latere dell'emergenza. Il "San Marco" non è un centro Covid ma, con le attuali difficoltà a riportare gli anziani nelle strutture, stanno rimanendo più a lungo nella geriatria, in medicina o in lungodegenza. Il presidio - conferma Rossi - ha questa mission e la sta svolgendo al meglio».

Grandi meriti, dunque, a tutto il personale in prima linea contro il Covid-19 e per la prevenzione della diffusione del virus ma anche a tutti gli altri che supportano il sistema. «La filiera per intero deve girare bene, perché alle spalle dell'ospedale "Moscati" occorre che tutto funzioni. Se non gira tutto perfettamente, se anche un solo pezzo viene meno - conclude il direttore generale - frana l'intero sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA